ESTER RIPARATRICE

Componimento Sacro per Musica

Da cantarsi nell' Oratorio de' PP. della Congregazione di SAN FILIPPO NERI, detti della Madonna di Galiera.

MUSICA

DEL SIGNOR DOMENICO SARRO

Maestro della Real Capella di Napoli.

Biblioteca del Principe Gabrielli. Roma. 1804.



poi di Gaspare Neri



IN BOLOGNA MDCCXLI.

A SAN TOMMASO D' ACQUINO.

Con licenza de' Superiori.

INTERLOCUTORI.

ASSUERO Re di Persia.

ESTER sua Consorte.

MARDOCHEO Zio, e Padre addottivo di ESTER.

AMANNO Favorito del Re.

Aff. S'E' vero, Amanno, che non folo fia
Gran pregio, e gloria d'un real Sovrano
Con l'armi conquiftar Provincie, e Regni;
Ma ch'alta lode è pure il governarli
Con giuftizia, e bontà; ben è dovere,
Che avendo io foggiogato in afpra guerra
Sì gran parte di mondo, ed Afia, e Libia
Or lor faccia goder lieto ripofo,
E che mi renda in pace ancor famofo.

Amanno. O magnanimo Re, già vide il mondo
Dalle conquifte il tuo valor qual fia;
Ed or ammira da tue pompe altere,
Da' doni, e da' conviti al popol fatti
Quanto fei generofo, onde a ragione
Di te il plaufo comun dice fincero,
Ch'è degno di regnar il folo Affuero.

Affuero. Ciò afcolto con piacer, e perchè ambifco,
Che più s'avvanzi quefta nobil fama,
Sia tuo penfier di far fiorir per tutto
La giuftizia, la pace, e l'abbondanza.
Primo Miniftro, ed arbitro tu fei,
A te tocca efeguir gli ordini miei.

Penfa, ch'io fon Regnante,
Penfa, che Padre io fono,
Che voglio ad ogn'iftante
Compagne del mio Trono
Clemenza, e maeftà.
Ogni nemico infido
Paventi al nome mio,
E vegga il popol fido,
Che a lui moftrar defio
Tutta la mia bontà. Penfa &c.

Aman.

Amanno. Oh quanto caro, ed opportun mi giunge
Quest' ordine regal, che in me ripone
D' un' Impero sì vasto il gran governo!
Così compier potrò quella vendetta,
Che all' onor mio s' aspetta. Osa uno Schiavo
Di così vil lignaggio
In dispregio tenermi?
La real Corte mi si prostra avanti
In vedermi apparire, ed ei neppure
Un' atto fa di riverenza? O Amanno,
E il soffrirai? Non fia. Non solo in esso
Cadranno i sdegni miei;
Ma tutti a un giorno sol morran gli Ebrei.
Da foco vorace,
Da rabbia, e dispetto
Mi sento nel petto
Il core avvampar.
Nè sonno, nè pace
Avran gli occhi miei
Insin, che gli Ebrei
Non vegga spirar. Da foco &c.

Ester. Padre, e Signore, la mia dubbia mente
Un certo che d' orribile, e funesto
M' agita da più giorni, che non veggio
Il Re mio Sposo, e girne a lui non posso
Se chiamata non son per suo volere;
E questo, oh Dio! m' affligge, e fa temere.

Mardocheo. Figlia, più che Nipote, e mia Signora,
Non t' affannar cotanto; il Re sovrasta
A tanti, e sì gran Regni, onde il distoglie
Dagli amori talora il grave peso.
Non paventar però, che forse in breve
A te verrà l' antica pace al core.

Ester. Ah che amor non mi turba; egli è timore.
Vasti, e nol sai? da lui già ripudiata,

E l' al-

E l' altre favorite, invidiose
Di mia fortuna cercano a momenti
Se medesme avanzar col danno mio.
Mardocheo. No, mia Reina, no, confida in Dio.
Ti sovenga chi sei, che a tal grandezza
Egli per sua bontà volle innalzarti,
Forse per ben del popol nostro ancora;
Ed ei medesmo in così altero stato
Farà che lieta viva. A lui ti dona:
Ritorni in lui tua speme, il prega, e adora,
Che sempre più vedrai
Quant'egli t' ama, e il suo favor godrai.

Agnella semplicetta,
In Dio, ch' è tuo Pastore,
Dormi sicura, e godi,
Ch' egli l' inique frodi
Di Lupo insidiatore
Da te scacciar saprà.

Dalla sua mano aspetta
Dolce riposo, e vita,
Ch' ogni contento, e bene
Dall' amor suo proviene;
Con se ti vuole unita,
Nè mai ti lascerà. Agnella &c.

Ester. Così feci, e farò; ma pur mi sento
Da fiero intorbidar sospetto il core,
Che mi fa paventar fin di me stessa.
Mardocheo. D'onde codesto sospettare insorge?
Ester. Dal pensar, ch' io già fui povera figlia
Di genitori Ebrei, gente dispersa,
In questi regni schiava, e mal veduta;
Nè v'è chi tenga il mio partito.
Mardocheo. Basta,
Che a pari di se stesso il Re Consorte
T'ami. Su quest' amor t'accheta, e spera.

Ester. Ma le calunnie altrui potriano farmi
  Perder l' affetto suo.
Mardocheo. Vivi da saggia.
  Fa che nessun tua condizion discopra,
  Poi lascia a Dio tutto il pensier dell' opra.
Ester. Che forza fo a me stessa
  In celare a colui, che tanto m' ama,
  Il mio grave tormento,
  Ch' ei forse il sentiria più, ch' io nol sento!
    Tortorella abbandonata,
    Sconsolata, il caro amore,
    Con i gemiti del core
    Quanto può chiamando và.
      Tal son io, che al Re mio Sposo
      Parmi d' esser mal gradita;
      Non so dir che sia riposo,
      Nè se quest'amara vita
      Le sue pene finirà. Tortorella &c.
Amanno. Ah ch' io di rabbia scoppio, e più non posso
  Soffrir gli affronti, onde m' aggrava, e preme
  Mardocheo, che servendo la Regina
  Vuol meco gareggiar di stima, e onore,
  Nè paventa irritare il mio furore.
Assuero. Che pensi, Amanno?
Amanno. Di salvar tua vita
  Con l' Impero di Persia.
Assuero. E quai nemici
  Mi suscita di nuovo iniqua sorte?
Amanno. I più crudeli, perchè men temuti.
  Popol nimico al Ciel, ramingo, e altero,
  Posto già in servitù dagli Avi tuoi.
Assuero. Sono forse i Giudei?
Amanno. Son essi appunto.
Assuero. E che mai posson far miseri Schiavi?
Amanno. Insidiare di nuovo alla tua vita,

Come

Come tentaro ne' paſſati tempi
Quando gli Uſcieri tuoi Bagata, e Tara
Mortali inſidie ti tramaro contro,
Com' ora ho diſcoperto.

Aſſuero.
Han da me ricevuto? E quale aggravio

Amanno.
Odiano, o Sire,
La tua grandezza, e ſperan, tu cadendo,
Tornare in libertà. Fomentan gli empj
L' ira ne' tuoi nemici;
E da' popoli tuoi
Traggono con uſure ogni ſoſtanza.
Se non ripari, col troncare il capo
A tante ſerpi, che nudriſci in ſeno,
E non le uccidi in un ſol giorno, ſempre
La tua vita, e il tuo Impero in riſchio ſono,
Ch'odian te, li tuoi Numi, e il tuo gran Trono.

Aſſuero. Poichè ſtimi così, ciò che ti ſembra
Eſſer d'uopo al rimedio, or tu diſponi.
Ecco l' anello mio; con eſſo ſegna
Gli ordini, che darai a nome mio.
Vanne, e toſto aſſicura il noſtro Impero.

Amanno. Gli alti tuoi cenni d' eſeguire io ſpero.
Svellerò dalle radici
Queſta pianta velenoſa,
Che la Regia tua famoſa,
Se più creſce, adombrerà.
Queſti occulti tuoi nemici,
Come Serpi con il fuoco,
In un punto, in ogni loco
La mia deſtra ſtruggerà. Svellerò &c.

Aſſuero. O quanto è duro il ſuperar l' invidia!
Quanto ſoggetto è più alle altrui frodi
Chi ſta più in alto! Ancora i Re ſon gioco
Della fortuna, e chi ſi fida in eſſa

Fidasi a vento instabile, e leggiero,
Ch' or lento spira, ed or minaccia altero.
Ma ben io deggio render grazie a i Numi,
Che mi diero un Ministro sì fedele,
Saggio, ed accorto, come appunto è Amanno,
Che trar mi fa d'ogni mortale inganno.
Come regge amica stella
Tra la notte il passaggiero;
Così fido Consigliero
Il Sovrano tra 'l periglio
Con consiglio
Sà guidar.
Trova scampo alla procella
Il Ministro con sua fede,
Che prevede il fiero danno,
Che un' inganno
Può recar. Come &c.
Mardocheo. Dunque sì gravi, e così orrende sono
Le colpe degli Ebrei,
Che non trovano in Cielo
Nè pietà, nè perdon dopo tant' anni
Di servitù, e di affanni? Or che i meschini
Speravan libertà, son condannati
A morire in un giorno? Ahi come, o Dio,
Così abbandoni il Popol tuo, che un tempo
Ti fu sì caro, e fino al Cielo ergesti?
Dunque il superbo, e dispietato Amanno
Si vanterà, che l'odio suo crudele
Distrusse il Tempio tuo, spense Israele?
Troppo è ver, che siamo rei;
Ma tu sei quel Dio clemente
In cui trova chi si pente
Il perdono, e la pietà.
Deh non far, che in tutto mora
Il tuo popol, che t' adora;
Chi

Chi dappoi li pregi tuoi,
E il tuo nome loderà? Troppo &c.
Ma qui vien ragionando il Re con Ester,
E mostrano ambedue lieta sembianza;
Chi sà? Ne prende il cor dolce speranza.

Assuero. Tu perdermi, e perchè?

Ester. Chi può saperlo?
Mille modi ha la sorte
Per atterrar chi prende a sdegno; ed io
Ho rivali onde temo l' altrui frodi,
Che ti ponno ingannare, e far che un giorno
Mi sdegni, e mi discacci. Ah pria m' uccidi,
Che privarmi di te.

Assuero. Così diffidi?
Così temi di me? Sgombra il timore,
Che su la fè real nemmeno il Cielo
Divider ti potrà da questo core.
Vivi lieta: Io son tuo; scaccia dal seno
Tuttocciò, che turbar può il tuo sereno.

Ester. Scusa, o Signor, l' audacia mia: Se brami,
Che lieta io viva, non privarmi a lungo
Di tua dolce presenza.

Assuero. I grandi affari
D' un' Impero sì vasto ben sovente
Mi tolgono a me stesso, non che ad altri;
Ma se avvien, che talor tardo mi vedi,
Ch' io t' ami meno, Ester, unqua non credi.

Assuero. Cara delizia mia,
Ester. Speranza del mio core,
Assuero. Nel mio) costante amore
Ester. Nel tuo)
Assuero. Ripofa il tuo) pensiero.
Ester. Ripofa il mio)

a 2. (Quest' alma in te desia
(Vivere, e respirar.

Assuero.

Aſſuero. Luce degli occhi miei,
Eſter. Soſtegno di mia vita,
Aſſuero. La Stella mia tu ſei,
Eſter. Il Sole mio tu ſei,
Aſſuero. La tua beltà) m' invita.
Eſter. La tua bontà)
Aſſuero. Diletta) a ſempre amar.
Eſter. Diletto)

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

Mar. COlomba mia diletta, unica ſpeme
Del popol noſtro inſidiato a torto,
Armati di coraggio; a te s' aſpetta
Di liberarlo dall' eſtremo affanno,
E dall' inſidie del crudele Amanno.
Eſter. E che potrò mai far contro un ſuperbo,
Che del Conſorte mio poſſede il cuore,
E il volge a ſuo talento, il traditore?
Mardocheo. Tutto potrai col Re, ſe gli diſcopri
Il tradimento, e la cagion dell' odio,
Ch' egli ha meco, e 'l trasfonde al popol tutto,
Che in breve fia per lui morto, e diſtrutto.
Eſter. Ahi che tanto non ſpero!
Mardocheo. Che nuocer può il tentar?
Eſter. Ciò farei ſe da lui chiamata foſſi.
Mardocheo. Il riſchio non permette altra dimora.
Va da te ſteſſa.
Eſter. E come
Farlo il potrò contro il regal divieto,
Che condanna a morir chi tanto ardiſce?

Mar-

Mardocheo. Non temer; ſpera in Dio; il Re che t'ama
Ti ſtenderà lo Scettro d'oro in ſegno,
Che la viſita tua non gli ſia ingrata.
Eſter. E ſe nol fa?
Mardocheo. Sarà da Donna forte
Pel caro Popol tuo ſoffrir la morte.
Se mai vedeſſi piangere
Que' miſeri dolenti;
Se udiſſi i lor lamenti
Ti ſentireſti frangere
Il cor per la pietà.
Sparſe di fredda cenere
Gridano al ſuol proſtrate
Le Donne ſcarmigliate,
Le Verginelle tenere,
Gli Uomini d'ogni età. Se &c.
Eſter. Poichè vuoi ch'io m'eſponga a tal periglio,
Sarò del tuo conſiglio
Fedele eſecutrice, e ſarò pronta
A conſegrar mia vita
Per la comun ſalvezza; Intanto, o Padre,
Fa che per me la noſtra gente prieghi
Acciò non mi ſi nieghi
Dal Re quel che deſio,
Mentre ogni bene al fin vien ſol da Dio.
Come Nave agitata dall' onde
Il mio core tra ſpeme, e timore
Si confonde,
E riposo non hà.
Mentre ſpero dal Cielo l' alta
Avvilita di nuovo mi ſento,
Mi ſgomento,
Nè sò che ſarà. Come &c.
Aſſuero. Dunque fu Mardocheo, ſiccome or leggo
In queſti annali miei, che ſe ſapermi

Le

Le trame di color, che macchinaro
La morte mia? E non ancora egli ebbe
Della sua fedeltà premio condegno?
Olà si chiami Amanno.
Amanno. Eccomi, o Sire.
Assuero. Che potrei fare, Amanno,
Per onorare un'uom quanto a me lice?
Amanno. (A me nuove grandezze il Re destina.)
Potresti, o Sire, comandar, che fosse
Di regio Manto, e di Corona ornato,
E nel reale tuo Destrier levato
Dal maggior di tua corte, il qual lo guidi
Per le contrade alto gridando, e spesso:
In tal modo s'onora
Colui, che 'l Re vuole onorare.
E se ciò troppo pare .....
Assuero. Hai ben pensato.
Va dunque, e Mardocheo tu stesso onora,
Come hai detto, in mio nome.
Amanno. (Oimè, che ascolto?)
Assuero. Tu mi guardi, e stupisci?
Amanno. E come, o Sire,
A un Giudeo cotant' onore? A uno Schiavo?
Assuero. Questo, che chiami tu Schiavo Giudeo,
Mi sottrasse alla morte, e non alcuno
De' miei Vassalli a gran fortuna alzati;
Onde mi sembra poca la mercede,
Che rendo all'amor suo. Or vanne, e guarda
D'adempir quanto hai detto;
Nè cercar d'irritare il mio dispetto.
Come nutre l'acqua il fiore,
E co' rai l'avviva il Sole,
Così appunto prender suole
La Virtude il suo vigore
Dal favor, che aver potrà.

Senza premio, e ſenza lode
Si ſgomenta, e non fioriſce;
Chi ben opra s' avviliſce
Se mercede alfin non gode,
Ed il vizio regnerà. Come &c.

Amanno. Ahi barbara fortuna, ingiuſto Cielo!
Come a tanta viltà voi m' aſtringete?
Io qual Servo oſſequiare un' uom sì abbjetto,
Che ſdegnerei calcar qual cencio vile?
Dunque le glorie mie, le mie grandezze
Serviranno di faſto a Mardocheo?
E non muojo di rabbia, e di dolore?
E'di me indegno, ſe ciò ſoffre, il core.
Ma perchè morir io? Muoja l'indegno
Appeſo a una gran trave, ch' è già pronta,
Dopo che avrà goduto
L' onore non dovuto; e ſeco pera
Tutto il popolo ſuo, dal di cui ſangue
Sorga in trionfo l' onor mio, che langue.
Moſtri ſpietati, e fieri,
Che tormentate il mondo,
Dall' erebo profondo
Su ſu ſalite altieri
Queſt' alma ad infiammar.
Di rabbia, e di veleno
Armate queſto core,
Datemi quel furore
Ond' io mi poſſa appieno
De' torti vendicar. Moſtri &c.

Eſter. Ecco il Re nel ſuo Trono. Ahi che timore
Quella ſua maeſtà m' imprime in ſeno.
Soſtenetemi, o Ancelle, io vengo meno.

Aſſuero. Tu paventi, o Regina? E di che temi?

Eſter. Che non chiamata oſo venirti avanti,
E mi fo rea di morte. O Dio! Signore,

Con-

Condona alla tua ferva un tanto ardire,
Ovver m' afcolta, e poi fammi morire.

Affuero. O dolce Spofa mia, fgombra dal core
Ogni tema, e fofpetto. Eccoti, o bella,
Lo Scettro d'oro, ch'io ti porgo in fegno,
Che foggetta non fei a quefta legge.
I tuoi fpirti rinfranca, indi mi chiedi
Ciocchè più vuoi; ma pria d'ogni altro, fiedi.

Efter. Per tanto eccesso di bontà, Signore,
A' piedi tuoi mi proftro, e umìl ti prego
Oggi a onorar mia menfa, e venga teco
Amanno ancor.

Affuero. Mi fono,
Spofa, le inchiefte tue, li tuoi inviti
Aſſai più grati, che l' ambrofia ai Dei;
Ma fmarrita così non ti vorrei.
Vaghe rofe, che languite
Infra gigli di quel volto,
Già v' ho tolto ogni timore.
Su fiorite,
E quefto core
Deh vi piaccia rallegrar.
Amorofe mie pupille
Quelle ftille
Omai frenate,
E voi labbri al fin ceffate
Dal penofo fofpirar. Vaghe &c.

Mardocheo. O giudizj di Dio, quanto voi fiete
Santi, e giufti! Chi mai penfato avrebbe,
Ch' ei per domare Amanno, al Re ifpiraffe
Sì nobile maniera d' onorarmi!
Fremea l' invidiofo, e da' fuoi lumi
Vibrava foco nel guidarmi intorno
Col deftriero regale, e nel gridare,
Che così m' onorava il mio Signore;

Ed io godevo nel veder, che Iddio
L'umile esalta, e l'uom superbo opprime.
Ma che vuol dir che con Assuero ei venne
Della Sposa real gajo al Convito?
E chi sa che non sia
La sua ruina, e la salvezza mia?

Assuero. Godo, Aman, che adempisti
Gli ordini miei con Mardocheo: che disse?

Amanno. Nulla, Signore; ma qual uomo rozzo,
E gonfio di se stesso, quell'onore
Ricevè come fosse a lui dovuto.

Ester. Forse non fu così; l'hai ben veduto?
Io so quant'egli sia
Umile, e rispettoso, e quanto sei
Tu nemico di lui, e degli Ebrei.

Amanno. Io, Signora?

Ester. O mio Re, già venne l'ora,
Ch'io ti scopra le insidie di costui
Contro il riposo tuo, e la mia vita.

Amanno. Oimè! Signora...

Assuero. Olà, costui s'arresti.
Parla, Regina...

Ester. Ti sovvenga, o Sire,
Che questo traditor con sue menzogne
Impetrò di potere in un sol giorno
Far morir quanti Ebrei trovansi sparsi
In tutti i Regni tuoi; solo per fine
D'opprimer Mardocheo fedel tuo Schiavo,
Mio Zio, e Padre, e a me con lui dar morte.
Ebrei siam noi ancora; e se pietoso
Non ci diffendi nel comune eccidio
D'un popolo innocente, ancor saremo
Sagrificati all'empio suo furore.
Ti muovano a pietade i casi miei:
Sono tua Sposa, e mio Signor tu sei.

Assuero. Ah fellon, tanto ardir?

Amanno. Son fole, e sogni
Ciò che udisti, Signor.

Mardocheo. Sogni tu chiami,
E fole gli empj pubblicati Editti,
E la gran trave, ch' hai eretta in alto
Per farmi ivi morire?

Assuero. E questo ancora?
In quella trave stessa or or s' affigga
Il traditor; con lui muojano i figli,
I congiunti, gli amici, e i congiurati.
Tu, Mardocheo, succedi a lui nel posto:
Prendi l' anello mio, rivoca affatto
Gl' ingiusti Editti contro degli Ebrei.
E tu, diletta mia, felice regna
Con me, perchè di me sei troppo degna.

Amanno. Ferma, crudel tiranno,
Del tuo fedel Amanno
Fia questa la mercè?

Ester. Parti, crudel tiranno,
Mardocheo. Và, mori, e dell' inganno

Mardocheo. *Ester.* } *a 2.* Sia questa la mercè.

IL FINE.

